

COMMISSIONE LAVORO CEI

Roma 12 giugno 2008

Nel presentarvi il documento dell'episcopato italiani su sviluppo e solidarietà del 18 ottobre 1989 seguo questo schema:

- a. Ripercorro nei punti essenziali le formulazioni dell'episcopato
- b. Cerco di contestualizzare le stesse affermazioni
- c. Indico alcune realizzazioni ma insieme anche alcune disattenzioni
- d. Indico alcune linee di compimento e laddove, almeno a mio parere è necessario, di superamento.

I punti più rilevanti.

1. La *questione meridionale* è vista come questione di tutto il paese; l'allargamento della considerazione fa appello agli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale. Giova mettere in evidenza una accentuazione particolare del rapporto tra esigenza di giustizia e religiosità popolare come luogo di pastorale euristica; giova anche sottolineare una sorta di riferimento privilegiato all'interesse per la riforma agraria.
2. La rilevanza ecclesiologica della questione meridionale è messa in rapporto al superamento di ogni divisione, alla realizzazione della riconciliazione nazionale.
3. L'interesse dell'episcopato viene focalizzato non sulla ricerca delle soluzioni tecniche quanto piuttosto nello studio delle dimensioni morali e del perseguimento di uno sviluppo integrale.

Andando avanti nella presentazione laddove si riguarda l'interesse generale del problema del mezzogiorno si fanno delle precisazioni (n. 7, secondo – 4° cp).

- I. Si definisce il problema del mezzogiorno come problema di uno sviluppo incompiuto, distorto, dipendente e frantumato. Facendo riferimento ai parametri tipici della macroeconomia. Lo stesso avviene in riferimento al problema del lavoro raccogliendo un'affermazione di Giovanni Paolo II (L.E. n. 18) si individuano dei punti critici, di maggiore rilevanza sociale, ma nei quali si può riscontrare un appello più forte di quella che è successivamente verrà chiamata la globalizzazione

della solidarietà Poi, a proposito della distorsione questa la si collega alla imposizione di un modello “esterno” che per la mancata “integrazione” ha finito col determinare struttura di peccato. Al n. 11 si enucleano i valori del sud. Certo l’elencazione va un po’ rivisitata occorre un discernimento e una evangelizzazione profonda per una vera crescita morale e civile.

Al n. 12 si citano i rapporti di dipendenza nei quali appunto si configura la struttura di regressione o di peccato; si riafferma il valore del soggetto politico e la necessità del rafforzamento della società nella quale deve essere registrato l’impegno dei singoli attori. Accanto alla forte denuncia contro gli attori della regressione viene situata la valorizzazione degli aspetti promozionali nella quale acquista risalto il contributo di ogni soggetto responsabile di autentico sviluppo. Si parla della necessità di una prospettiva etica (primato del bene comune), di un inserimento di una valenza etica all’interno della stessa attività economica, si riprende dalle due grandi encicliche sullo sviluppo la *Populorum progressio* e la *Sollicitudo rei socialis* quali sono le caratteristiche dello sviluppo vero che è riconosciuto autentico se è di tutto l’uomo e di tutti gli uomini. Si richiede fra l’altro un intervento dello Stato i termini di sussidiarietà e un’attenzione decisa alle specificità dei territori; si afferma il rapporto tra sviluppo, efficienza dello Stato, senso del sociale e la inderogabilità del parametro interiore globale dello sviluppo stesso. Nell’ultima parte vengono offerte le linee pastorali per uno sviluppo armonico: la solidarietà reciproca, il coraggio della profezia, le esigenze della nuova evangelizzazione (anche qui ritorna un accento particolare alla pietà popolare, l’inculturazione della fede, l’impegno politico in prospettiva di autentico servizio, il ruolo dei laici in una ministerialità di servizio e di educazione). Queste linee vengono collocate negli ambiti vitali. Una particolare attenzione viene riservata alla problematica della comunicazione intra ecclesiale e strutturale ai fini dello sviluppo di una pastorale più attenta; si offre un luogo euristico per la verifica di questo impegno nell’accoglienza ecclesiale dei migranti.

Alcune osservazioni leggendo il documento di circa vent’anni or sono in una prospettiva di confronto con gli altri documenti precedenti e soprattutto la lettera collettiva del quarantotto, si possono fare le seguenti osservazioni.

- 1) La lettera del quarantotto era la lettera di molti vescovi dell’Italia meridionale ma non dell’episcopato italiano. Nella lettera dell’ottantanove l’attenzione al sud travalica i confini regionali e viene posta in un ambito nazionale; questo non autorizza una omologazione delle questioni 8 questo è già un dato interessante ma comporta la chiamata di uno sforzo solidale e coerente delle diverse responsabilità. Si parla più che di mezzogiorno (cfr. n. 7) si parla di mezzogiorni: questo significa che, essendoci il riferimento anche ad altre differenziazioni e ai processi di transizione e di transazione tra vecchio e nuovo, la questione meridionale diventa paradigma di una teoria e prassi dello sviluppo in generale. Questo risulta

particolarmente benefico per l'individuazione dei termini esatti della questione, della quale si parla non più in termini di "delirio querulomane" ma in termini di analisi rigorose e di terapie metodologicamente esigenti e operativamente più aggressive, efficaci, coinvolgenti. L'allargamento di questa prospettiva dà già ossigeno e vigore all'uomo del sud.

- 2) Si registra con piacere l'attenzione alle specificità del territorio e alla necessità di una dimensione dello sviluppo in termini di endogenesi; si afferma anche la necessità di una qualche propulsione dall'esterno nell'interesse e nel vantaggio della solidarietà sociale, della comunione ecclesiale. C'è come una ripresa, in termini larghi, del famoso dilemma stato o mercato: gli elementi fondativi delle scelte possibili rimangono per così dire, al fondo.

C'è quindi grande spazio per uno sviluppo delle conoscenze dei confronti che porti alla scelta di questo o quel luogo euristico ai fini dello sviluppo e che porti alla valutazione della corrispondenza di questo o quel modello di sviluppo alla geografia antropica di un determinato territorio. Alcuni cenni però già si riscontrano, perché appaiono chiare le accentuazioni sul soggetto famiglia, sulla piccola e media impresa, sulla salvaguardia ambientale, sul rispetto, in genere delle tipicità che poi è parte integrante di uno sviluppo pienamente umano e coerente, c'è un accenno alla mediazione politica; la si vede in collegamento con il piccolo e grande clientelismo (parlo del n.12).

Altrove però specie dove si parla della vera formazione all'impegno politico si introduce il problema della ridefinizione dello spazio della stessa politica. Si pone così in risalto il vero problema, l'emergenza culturale, l'emergenza formativa che postula la diffusione di un impegno nel senso dichiarato dal n. 21 il nodo fondamentale in questo ambito è appunto quello della coltivazione dei valori e della inculturazione della fede ed è anche quello della integrazione delle forze specialmente culturali, postulando si che la chiesa diocesana possa fornire nei suoi membri i servizi essenziali della pastorale ma aumentando anche la consapevolezza che comunque si imporrebbe, che a conti fatti l'urgenza più seria è quella di favorire scambi esigenti e coerenti con quelle forze che possono più facilmente e più proficuamente giovare a progetti propri (n. 15) largamente condivisi e orientativi in quella sana globalità della quale al n. 22 si dice ...

- 3) una parola parte alla ministerialità di servizio e di liberazione dei laici per la quale ogni membro della chiesa è partecipe del triplice ufficio sacerdotale, profetico, regale di Gesù Cristo. Si sa quanto peso abbia avuto nella ecclesiologia conciliare e post conciliare la discussione del principio della autonomia. Per rendere più efficace l'orientamento che la

chiesa è chiamata a dare apparenza necessario in questo ambito specifico degli interventi sociali del magistero e della enunciazione della dottrina sociale che si sviluppi una partecipazione più diffusa ai processi di elaborazione della dottrina, cosicché se c'è lo spazio proprio dei pronunciamenti del magistero propriamente episcopale, ci sia anche lo spazio di orientamenti, ben collocati dal punto di vista ermeneutico, che però esprimano orientamenti della comunità ecclesiale per poter così incarnare, nelle strutture complesse ma anche cangianti della storia dinamiche di autentica incarnazione. A modo di esempio in breve voglio proporvi un esempio di quanto possa incidere una diversa collocazione della teoria e della pratica dello sviluppo in rapporto al dato antropologico. Posso con sufficiente serenità dire che lo sforzo e l'impegno culturale dei cristiani è chiamato proprio a misurarsi su questo ambito fondamentale: l'attenzione ad una concezione e ad una pratica dello sviluppo secondo il paradigma interiore (n. 22) cioè secondo un paradigma *actor-oriented* nel quale ovviamente nella solidarietà e nella comunione si ritrovano l'uomo del sud e l'uomo del nord, come secondo l'immagine della Martirani l'uomo del sord e l'uomo del nud, cioè l'uomo in quanto tale così ricondotto a verità, umiltà, libertà, responsabilità, tutte le condizioni dell'accesso alla sana globalità che poi non è nient'altro che la cattolicità.

Collegamento con Cosenza (seminario UNICAL)